

SERGIO DAGASSO

*Sessant'anni di musica
a Sondalo, in Valtellina*

Là fra la neve bianca



Indice sommario

<i>Presentazione</i>	VII
Bonaventura Businaro	1
Da Santa Marta alla luce	4
Rex	8
Rio	13
Vittorio De Sica, il pianoforte, Palazzetto	17
Nureyev, Fracci	20
Opere	25
Ancora opere (e molte rarità)	29
Musica sacra	34
Balletto	39
Cantanti	43
Archi	48
Direttori e orchestre	53
Trii, quartetti, organi	64
Pianisti	67
Il Teatro Sociale	74
In conclusione	77
<i>Galleria fotografica</i>	83

Presentazione

Gli Amici della Musica di Sondalo: ormai è una storia che dura da sessant'anni. Sono rimasto l'unico ad aver vissuto questa storia sin dall'inizio e da qualche tempo sento una specie di impulso (o dovere, o piacere), che mi spinge a mettere i miei ricordi su carta, perché non vadano smarriti.

Sono ricordi che scandiscono una storia di musica e cultura in Valtellina. Un'avventura meravigliosa. Faccio al lettore una sola raccomandazione: le parole scritte hanno lo stesso colore delle note sullo spartito e, come loro, richiedono un'esecuzione personale senza la quale suonerebbero in altro modo. Io, che nella vita non faccio lo scrittore, vi chiedo la cortesia di rendere più belle e più intense quelle che ho scritto, leggendole senza pensare troppo alla forma, ma badando più al contenuto.

Perché di questo si sono occupati gli Amici della Musica: del contenuto. Anche quando la forma, e cioè le possibilità economiche e logistiche, non erano delle migliori, gli Amici della Musica hanno sempre cercato di proporre il meglio della musica colta badando più alla sostanza che alla forma.

Ringrazio gli amici Alfonso Alberti per la preziosa messa a punto dello scritto, Carlo Vanoni, che queste memorie mi ha incitato a scrivere e che ha loro dato forma più scorrevole e Fabrizia Robustelli Della Cuna per l'attenta rilettura del testo.

Buona lettura.

Bonaventura Businaro

Bonaventura Businaro si spostava sulla possente moto Guzzi rossa indossando una lunga veste talare nera con una grande fascia in vita e una grande croce rosso sangue in panno sul petto. Uno così non passava di certo inosservato.

Io me lo ricordo per la carica umana che aveva e che trasmetteva a tutti quelli che lo incontravano all'Ospedale di Sondalo, che allora si chiamava Il Villaggio Sanatoriale, dove lui prestava servizio. No, non era un medico Bonaventura Businaro. Era il prete camilliano di quell'istituto. Giusto per contestualizzare: Sondalo, 1964, io avevo 23 anni, studiavo medicina ma sentivo dentro un desiderio, quasi una vocazione: quella di ascoltare e studiare musica, tanta musica. E di quella buona. Bonaventura Businaro, che di vocazione se ne intendeva, era l'unico che mi poteva capire. E sapevo che si interessava di musica.

Quindi lo aspettai al parcheggio dell'ospedale, lasciai che mettesse la Guzzi sul cavalletto, mi avvicinai mentre lui si sistemava la tonaca e raddrizzava la croce rossa, respirai profondamente, gli andai incontro e gli dissi più o meno così: «Buongiorno, mi chiamo Sergio Dagasso e vorrei parlarle. Mi dà un minuto?».

Lui mi squadrò dritto negli occhi e mi rispose: «E che cosa pensi di dirmi in un minuto? Le cose o si fanno bene o non si fanno, quindi, se vuoi parlarmi di qualcosa, chiedimi il tempo necessario, chiedimi mezz'ora, un'ora, un pomeriggio, ma non un minuto. Perché in un minuto non risolveremmo niente. Tieni questo e seguimi». E mi rifilò il casco tra le mani. Bonaventura lo metteva perché glielo aveva regalato un tale finito all'ospedale per trauma cranico. Già allora io non ero credente e avevo molta diffidenza verso il clero.

Lo seguì. Poi, giunti nel suo studiolo, gli spiegai:

«Padre...».

«Ma quale padre! Mi chiamo Bonaventura... Raccontami. Che cosa posso fare per te?».

«Ecco, vorrei parlarle di un progetto, di un'idea che mi rimbalza nella testa da tempo. Mi piacerebbe portare qui, a Sondalo della buona musica. Musica dal vivo».

«E chi vorresti? I Beatles? I Rolling Stones? Ti ringrazio per la fiducia caro ragazzo, ma io non posso arrivare a tanto. Quelli vivono dall'altra parte del mondo e noi, invece, in questo paese tra le montagne della Valtellina. Però ti capisco... perché piacciono pure a me». E si mette a canticchiare *Love Me Do*, uscita l'anno prima, nel 1963.

Io sorrisi, aspettai che terminasse l'esecuzione, e poi mi feci coraggio.

«No, io vorrei portare Mozart e Beethoven, Schubert, Verdi, Rossini». Bonaventura Businaro, camilliano dell'ospedale Il Villaggio di Sondalo, mi guardò pensieroso e disse:

«Ma non sono morti?». Poi scoppiò in una risata, si alzò, si risiedette e mi osservò seriamente, strinse le labbra con un'espressione tra il serio e il perplesso, sorrise, prese foglio e penna e scrisse qualcosa senza dire niente.

Io resto lì, immobile sulla sedia, fino a quando lui mi porse il foglio.

«Domani sera, ore 19,30. A Santa Marta».

Questo c'era scritto sul foglio: «Domani sera, ore 19,30. A Santa Marta».

Guardai Bonaventura Businaro come per chiedere spiegazioni. Lui se ne accorse e mi anticipò:

«Dove credi di farli suonare Mozart e Beethoven? Qui dentro? Non è possibile. La chiesa di Santa Marta è dismessa, ma noi la metteremo a posto. Adesso vai e trova altri giovani come te, gente che abbia voglia di lavorare, perché la chiesa va svuotata, dentro ci sono attrezzi e rifiuti. Vai, che c'è tanto da fare».

Si rialzò e si spostò verso la parete opposta, quella alle mie spalle. Io osservai il crocefisso che avevo di fronte e non capii se quello che stavo vivendo era un sogno prossimo a realizzarsi o... uno scherzo da prete.

E mentre ero assorto in questi pensieri, alle mie spalle partì una melodia che ricobbi, una melodia che riempì lo studiolo e rimbalzò sul crocefisso: l'adagio dal *Concerto per clarinetto e orchestra* K 622 di Mozart.

In quell'estate del 1964 uscii dallo studiolo di Bonaventura Businaro con una grande, meravigliosa certezza: Rossini e Mozart verranno a Sondalo. Poi me ne tornai a casa. Felice.

Molto felice.

L'idea degli Amici della Musica, il progetto di fondarli, partì da Bonaventura. È vero, a un primo sguardo su queste righe la si potrebbe pensare opera mia, invece no: tutto cominciò da lui e da un'empatia.

Da Santa Marta alla luce

Sondalo, per chi non la conosce, è il sanatorio più grande d'Europa. Sono nove padiglioni voluti da Eugenio Morelli, pneumologo nato a Teglio, che nel 1928 li fece costruire sostenendo che lì, a Sondalo, c'era la migliore aria del mondo. Nove padiglioni per trecento malati ciascuno. E il governo fascista accettò l'idea. Da allora, noi di Sondalo, siamo diventati quelli del sanatorio. Nel 1964 eravamo 5500; oggi gli abitanti sono poco più di 4000, il sanatorio non c'è più. Quella sera, davanti al portone di Santa Marta, spirava un vento tiepido che portava con sé un'idea di mare, che per noi, gente di montagna, significava una cosa sola: estate.

Sondalo d'estate è calda e profumata. Se altrove questo potrebbe sembrare normale, qui, a 940 metri sul mare, in mezzo alle alpi retiche, "caldo" è un concetto astratto. D'estate, e quasi solo nel mese d'agosto, questo concetto si materializza sotto forma di camicie a maniche corte e profumo che viene dai tigli.

Davanti al portale di Santa Marta eravamo in cinque ad aspettare. Alle sette e mezza in punto Bonaventura si fece annunciare dal rombo della sua moto Guzzi.

Si tolse il casco. Ci salutò e senza aggiungere altro aprì il portone con un'enorme chiave che si era procurato dall'allora parroco, insensibile o addirittura ostile a queste cose. La luce ancora forte del mese d'agosto inondò la navata della chiesa romanica e, di colpo, a tutti noi apparve non la Madonna, ma un deposito di rifiuti e attrezzi di ogni genere: là, dove un tempo c'erano gli affreschi, ora c'era uno strato di calce. Ci viveva anche un barbone, che accendeva il fuoco per scaldarsi.

Che fare? Da che parte incominciare?

Qui le strade si divisero: noi giovani cominciammo a caricare motoricchi e a fare avanti e indietro tra a chiesa e la discarica, mentre Bonaventura, uomo saggio e di cultura, si preoccupava di chiamare le Belle Arti per recuperare angeli e madonne sepolti sotto la calce bianca.

Rio

Nel dicembre 1966 venne aperto il cinema-teatro della parrocchia, che battezzammo Rio, perché accanto vi scorreva il torrente Rio (“Al Riu” era anche un quartiere di Sondalo).

Situato al piano seminterrato della grande costruzione destinata a diventare un santuario (a Sondalo, per chi?...), edificio mai ultimato, dalle dimensioni enormi, dall’impatto urbanistico ancora oggi schiacciante, il Rio ha una sala per trecentocinquanta persone, con un palcoscenico piccolo. Finalmente, però, era un palcoscenico quasi vero e c’era qualche comodità in più, «persino» una toilette e due salette laterali che battezzammo, con la solita sterminata fiducia, camerini. Le salette erano il deposito del magazzino del bar parrocchiale, biliardini, casse di birra, bottiglie vuote, con relativo olezzo, che ogni volta andavano sgombrate. Ma ci stava più gente, ci si poteva arrischiare a invitare orchestre più grandi (strumentisti stipati all’inverosimile!) e qualche spettacolo di teatro e di balletto.

Ma attenzione massima, lo sguardo di falco del parroco e di un suo antipaticissimo sbirro controllavano tutto e si doveva chiedere il permesso anche per... piantare un chiodo. Una bordura di neon rosa intenso e bluazzurro davano alla sala un aspetto surreale. Balera? Avanspettacolo?

Non avevamo soldi per illuminare le orchestre, quindi comprammo la cosa più economica, i tubi delle stufe in metallo che tagliamo a mo’ di lampadari tubolari di quaranta centimetri e dipingemmo di nero. L’effetto non era poi così male. C’era un custode molto dispettoso che si faceva attendere per almeno tre quarti d’ora. Era lui che apriva il teatro: arrivava divertito e con l’aria di presa in giro («Questi matti che fanno concerti»).

Le orchestre venivano spesso dai paesi «comunisti» dell’ex URSS: allora costavano pochissimo. Spesso intervenivano i carabinieri che dovevano controllare passaporti e visti, solerti al punto da voler controlla-

Nureyev, Fracci

Nel maggio del 1988 venimmo convocati a Milano dall'Azienda Elettrica Municipale (AEM, oggi A2A) che ci annunciò di voler diventare sponsor principale degli Amici della Musica. La notizia era assolutamente inattesa e ci lasciò senza fiato, una bomba! E dopo pochi giorni Roberto Spagnoli ed io eravamo in riunione a Milano con i responsabili dell'azienda.

Visto il prestigio dell'AEM, quella sponsorizzazione era veramente molto importante finanziariamente, inoltre l'azienda prendeva a suo carico stampa e pubblicità. Dovevamo quindi fare bella figura: immediatamente decidemmo di telefonare a Luigi Pignotti, impresario di balletto con il quale avevamo già lavorato.

Un'ora dopo eravamo nel suo ufficio. «Ci serve un pezzo da novanta» gli dicemmo senza girarci troppo intorno.

Pignotti, come un tennista che abbia ricevuto un diritto di quelli potenti, risponde colpendo la pallina al volo ma con molta più violenza: «Vi basta Nureyev?».

«Nureyev?!» esplodemmo io e Roberto come se quella pallina ci avesse colpito in testa.

«Nureyev», controbatté lui, questa volta con più calma.

Sapevamo che era molto amico del ballerino, che lo seguiva nel mondo intero, che ne aveva scritto anche una biografia, che ne era stato il suo fisioterapista, ma non credevamo che Pignotti ci potesse offrire un'opportunità come quella. Gli facemmo notare che il cachet non sarebbe stato certamente alla nostra portata.

«Non c'è problema» ribatté lui, «Vi porterò Nureyev».

Poi prese carta e penna e scrisse una data, questa: 2 gennaio 1989. Per completare l'opera, telefonai nella sua abitazione romana a Vittoria Ottolenghi, storica della danza che a quell'epoca teneva una rubrica di

Opere

Nel febbraio 1974, tramite Mandelli, conoscemmo Roberto Hazon.

Il compositore milanese ci dedicò una serata parlandoci delle sue composizioni e suonandoci al pianoforte il suo balletto *I promessi sposi*. Diventammo amici di Bobby e di sua moglie Ida Vallardi, donna di grande classe, che scriveva anche i libretti per il marito.

Dotato di una simpatia straripante e di un grande talento, Bobby Hazon aveva composto *La Teresina*, un'opera per bambini, per voci bianche concepita secondo gli schemi e le componenti tipiche di un vero melodramma: recitativo, aria, cabaletta, duetti e terzetti, concertati, cori, balletto.

Un giorno, dopo avermi fatto leggere la partitura, ci spinse a metterla in scena in quel di Sondalo. Noi capimmo subito che ci aspettava molto lavoro: infatti la struttura musicale richiedeva quindici voci soliste, due cori, il balletto e l'orchestra.

A quel punto scattò l'operazione *Teresina*! Con la collaborazione delle scuole elementari e delle medie, vennero scelti più di sessanta tra ragazzi e bambini, in base al criterio dell'intonazione musicale e della personalità. Notevole, quindi, l'impegno dell'istruttore musicale e del regista che, assistiti dagli insegnanti, tennero nella massima considerazione le qualità vocali e sceniche dei ragazzi, in modo da non imporre la concezione del personaggio, ma piuttosto lasciandoli creare liberamente.

A ideare costumi e scene furono gli alunni delle scuole di Sondalo, mentre a comporre l'orchestra furono prevalentemente gli studenti dei Conservatori lombardi con un caloroso successo, sia nelle rappresentazioni serali sia in quelle destinate alle scuole, a Sondalo, a Sondrio, ma anche in Svizzera.

Insomma, una fatica durata ben sei mesi, ma, alla fine, famiglie, amici e conoscenti, cantavano tutti *La Teresina*!

Ancora opere (e molte rarità)

Altri direttori, altre opere, anche scelte in maniera preziosa: per esempio nella chiesa di San Fedele di Chiavenna, aprile 1997, una rarità di Donizetti, *Il diluvio universale* diretto da Pierangelo Pelucchi. Questo dramma sacro, ispirato alla Genesi, era stato composto per la Quaresima del 1830, periodo durante il quale non si potevano rappresentare opere sceniche, ragion per cui musicisti e cantanti rischiavano di restare senza lavoro. (Da qui la nota avversione e le mille superstizioni in teatro per il colore viola).

La star della serata fu il tenore Ottavio Garaventa, ospitato dai più grandi teatri del mondo. Garaventa è uomo solare e di semplicità unica. Interrotti gli studi di canto perché la carriera non decollava, trovò lavoro come gruista nel porto di Genova, e solo poi iniziò una luminosa carriera, con un vastissimo repertorio. Con lui facemmo una serie di progetti, che, purtroppo, non riuscimmo a portare termine perché troppo costosi. Almeno per noi. Peccato, avremmo voluto fare il *Mosè* di Rossini...

Nel 1999 al Teatro Pedretti di Sondrio, portammo un altro titolo raro, *Mitridate re di Ponto* di Mozart, questa volta in forma scenica. La regia fu di Marina Bianchi, donna di grande preparazione: è lei che riprese molte regie alla Scala in assenza dei titolari.

La storica prima dell'opera, avvenuta a Milano nel 1770, era stata un vero successo con ventuno rappresentazioni, malgrado i dubbi suscitati dalla giovinezza di Mozart (aveva quattordici anni). Sul podio, da noi a Sondrio, Arnold Bosman, accompagnato da bravissimi cantanti in ruoli di estrema difficoltà. Regia scarna e spoglia, volutamente: qualcuno nei giornali ci attaccò riferendo che in palcoscenico c'erano solo quattro sedie.

Nel febbraio 2001, sempre al Pedretti di Sondrio, facemmo un'esperienza nuova e al contempo particolare con le forze del Teatro di

Pianisti

Michele Campanella fu nostro ospite sia nel 1970 sia nel 1992, curiosamente con la *Terza sonata* di Prokof'ev in entrambi i concerti. A tutti quelli che erano presenti alla prima esibizione, venne data la possibilità di confrontare la sua interpretazione dopo ben ventidue anni! Speriamo che qualcuno abbia notato la coincidenza. Seguirono, nel 1970, i *Funérailles* di Liszt (impressionante!) e nel 1992 il curioso *Ouf! Les petits pois* («Uf, i piselli», curioso titolo) dagli *Album pour les enfants adolescents* di Rossini.

Campanella è ritenuto internazionalmente uno dei più grandi pianisti del repertorio virtuosistico lisztiano, ma è interprete curioso di un vasto repertorio che comprende gli integrali di Brahms, Beethoven e Mozart. È un napoletano straordinario a cui va bene tutto (tranne quelli che fumano). Antonio Ballista suonò nel 1975 un programma molto singolare che si chiamava *50 autori*: 50 brevissime composizioni di musicisti celebri e meno celebri, ricordiamo 4'33" di John Cage, brano in cui il pianista chiude il coperchio dello strumento restando immobile per quattro minuti e trentatre secondi per poi riaprirlo al termine della "esecuzione". Sicuramente è una trovata: il non suono contro il suono.

Nel 2021 Lorenzo Passerini e l'Orchestra Vivaldi rifaranno Cage e sarà un'esperienza ancora più forte: un pianista che non suona sorprende, l'orchestra ed il direttore silenziosi sorprendono ancora di più.

Amico e collega di Ballista è Bruno Canino, profondamente napoletano e profondamente milanese, uomo dalla personalità straripante e musicista che ha suonato con tutti, che conosce ed esegue una quantità sterminata di musica, fra cui tanta musica contemporanea. Una curiosità: Canino annota con meticolosità tutti i suoi concerti e relativi programmi in una sua agenda: pensando che mezzo mondo della musica è lì dentro, si muore di curiosità.

Galleria fotografica



Il nostro primo concerto con I Solisti Veneti
diretti da Claudio Scimone il 18 gennaio 1964
(Sondalo Bar Luce).

Circolo "AMICI DELLA MUSICA,, - Sondalo

Sabato

18

Gennaio

Ore 21.15

Sala BAR LUCE

Concerto Inaugurale

Con la collaborazione del

Circolo Dipendenti Villaggio

I SOLISTI VENETI

PROGRAMMA:

- A. Vivaldi** - Le Quattro Stagioni
- A. Corelli** - Concerto grosso in sol min. op. 6 n. 8
- F. Geminiani** - Concerto grosso in re min. op. 3 n. 4
- G. Rossini** - Sonata sesta per archi in re magg.

**Per le iscrizioni al circolo "Amici della Musica,, rivolgersi
al BAR LUCE (Tel. 81.284)**

L'ingresso è riservato ai soci - E per questo primo Concerto agli iscritti al CIRCOLO DIPENDENTI VILLAGGIO per i quali le prenotazioni si ricevono presso il Bar LUCE fino a venerdì 17 gennaio, questo per motivi di organizzazione.

SI PREGA ASSOLUTA PUNTUALITA'

PROSSIMAMENTE SARANNO ANNUNCIATI GLI ALTRI CONCERTI

Il primo manifesto, 18 gennaio 1964.